

strada sono un po' la stessa cosa: per la strada si gioca a pallone, ci si incontra, si parla, si balla, persino:

IX.

Che dí, ragassi! In depertütt balera!
Baler in strada, baler den't di curtil...
L'è la mania del ballo! Milan che balla!
[...]
... Vegnivum da la guèra, e per la strada
gh'evum passâ insèma amur, dulur.
[...]

(da *L'Angel*)

Certo che balla Milano; balla Milano nel luglio del '45, convinta che le fucilazioni come quelle di Piazzale Loreto non debbano nella storia ripetersi mai più, «che piassa de Luret la par luntan» (da *Teater*, XVI.); ma non balla Milano e non balla Franco Loi, nel 1968, al boato delle bombe di Piazza Fontana.

Tra i luoghi *canonici* che di Milano sempre si citano per Loi, oltre alle strade, alle case, ai campi di calcio, compreso lo Stadio di San Siro, vi sono le osterie, i caffè, i cinema, le piscine, il casino, la Città Studi: un mondo trascorso che vive accanto a quello del presente. Quasi come kantiani «omologhi incongruenti» i due termini, i luoghi del passato e i luoghi del presente, certo possono anche presentare relazioni spaziali identiche, ma non sono la stessa cosa; il loro volume non coincide, come non può il piede destro calzare la scarpa del piede sinistro, come non può il mito del passato corrispondere alla realtà di oggi.

Indubbiamente nella poesia di Franco Loi, e dunque

anche nella accurata raccolta antologica, *Aria de la memoria, Poesie scelte 1973-2002* (Einaudi 2005), si trovano anche indicazioni di luoghi precisi: Sant' Ambrogio, Sant' Orsola, via Morigi, via Santa Marta, via San Maurilio... e via San Martino... e altre vie, altri segni della città. Segni, appunto, che nulla descrivono: nella parola di Loi i luoghi infatti, da un lato si danno nella loro esistenza oggettiva che il poeta non nega, ma dall'altro di loro non c'è che il pensiero: il poeta certamente si colloca, si pensa, si concepisce nello spazio geografico della città; ma la motricità messa in campo non è del corpo, è invece vissuta dal di dentro, in un'operazione assolutamente trascendentale.

Eppure dello spazio, delle coordinate dello spazio, Loi ha bisogno. Ha bisogno di ciò che è a destra e di ciò che è a sinistra, di quel che è sopra e di quel che è sotto. Milano appare una sorta di contenitore metafisico: due coordinate si incontrano e indicano un luogo, ossia un *qui* e un *lì*, non una via, non una piazza.

Queste sono le vere coordinate geografiche di Loi: un *qui*, quasi una forma a priori della sensibilità, una condizione nella quale il poeta percepisce le cose in uno spazio del tutto reale sul piano empirico; e un *lì*, in cui la sensibilità del poeta si dona creando uno spazio non più reale ma ideale, non più sul piano empirico ma su quello trascendentale: di qui, di là (p. 11); lì (p.14); lì... e lui lì (p. 28); sono là e vado là, ...e io sono là (p. 41); sono lì (p. 42); là (p. 47); sono lì (p. 53); era lì (p. 54); se qui, a Milano (p. 55); lassù (p. 57); la luna là (p. 58); siamo qui ... là nel prato ... stanno lì (p. 65); era lì (p. 70); vedo là (p. 71); di là (p. 86) sta lì (p. 95); qui dove ...là per terra (p. 96); I morti sono là sono qui qui con noi, sono qui che sogna-